

L'INTERVISTA GESUINO NÉMUS / SCRITTORE

«Scrivo dell'Ogliastra terra senza lavoro verso la modernità»

L'AUTORE, VINCITORE DEL CAMPIELLO OPERA PRIMA E SELEZIONE BANCARELLA, CON "L'ERESIA DEL CANNONAU" ALLA FAHRENHEIT

Anna Anselmi

Una coppia di venditori ambulanti gambiani e la loro figlia, una bambina di 11 anni, che scompare nel nulla, con le sue paure per i suoni e per i rumori, la diffidenza verso gli estranei, l'amore per il silenzio. Accade proprio il primo giorno del loro arrivo in quel di Telétras, il paesino creato dalla penna di Gesuino Némus (eteronimo di Matteo Locci, che ha adottato il nome del protagonista del suo libro d'esordio), sfondo anche del nuovo romanzo "L'eresia del Cannonau" (Elliott), dove nella località immaginaria dell'Ogliastra, nell'entroterra sardo, si incontrano il dolore di quei poveri genitori, lo strano destino di un ex ergastolano e una corale galleria di uomini e donne.

Némus, il cui omonimo alter ego si rivela nel libro quale appassionato cultore delle "Lettere dal carcere" di Antonio Gramsci, è originario di Jerzu, Comune della Barbagia famoso per la produzione vitivinicola, celebrata nel romanzo con l'omnipresente Cannonau, quasi oggetto di un culto.

Lo scrittore, che è stato ospite della libreria Fahrenheit 451 di via Legnano, ha debuttato nel 2015 con "La teologia del cinghiale" (Premio Campiello Ope-

ra prima, Premio Selezione Bancarella, Premio John Fante e altri riconoscimenti), tradotto in francese per i tipi Actes Sud. Sono arrivati poi "I bambini sardi non muoiono mai" (Premio Franco Fedeli miglior poliziesco dell'anno), "Ora pro loco" e "Il catechismo della pecora", andando a comporre l'epopea del microcosmo raccolto attorno alla piccola comunità barbaricina di Telétras.

Dal primo romanzo a "L'eresia del Cannonau" è cambiato il racconto dell'Ogliastra?

«Mi interessano le dinamiche in atto. Vedo una tensione verso la modernità, che però è quasi sempre tarpata dalla mancan-

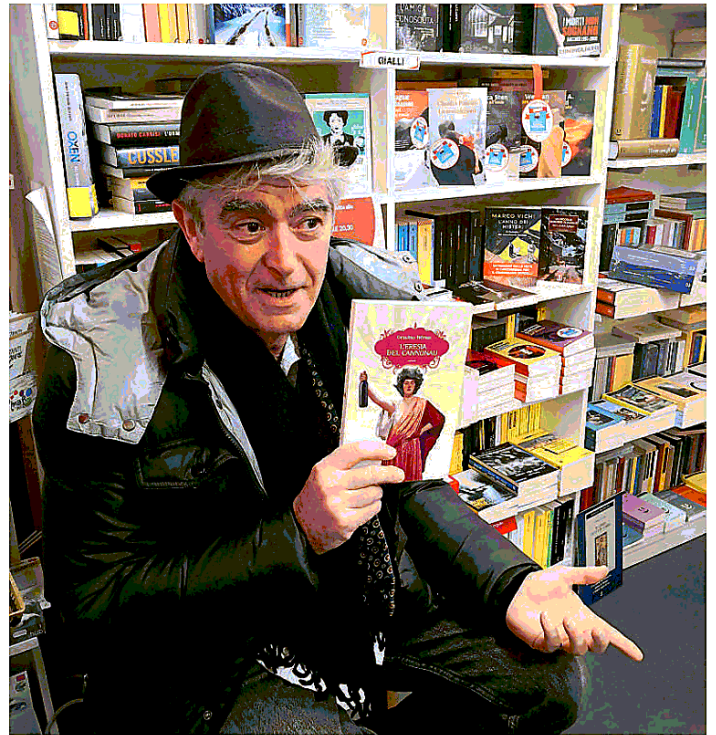


Funziona come nel teatro greco: se vuoi narrare la tua storia devi salire in palcoscenico»

za effettiva di prospettive serie di lavoro. Siamo un'ex provincia, con 53.000 abitanti la più piccola d'Italia, ma con il tasso più alto di disoccupazione della Sardegna. Quindi l'Ogliastra cambia. A noi piace aprirci al mondo. Per esempio, in Ogliastra leggiamo molto, anche letteratura francese, russa. Il problema è che tutti i ragazzi se ne vanno. Ci sono paesi di 1000-1500 abitanti che perdono 50-60 persone ogni anno. Sembrano poche, ma vuol dire lo spopolamento nel giro di cinque-sei anni. Nella mia testa ho l'Ogliastra della mia infanzia, poi il romanziere rielabora quei ricordi. "L'eresia del Cannonau" è ambientato nella contemporaneità, per cui si parla quindi di Facebook, di iPhone. Invece con "La teologia del cinghiale" si era ai giorni dello sbarco sulla Luna, nel 1969. Nei miei romanzi resta fissa la location: Telétras è sempre lì. Funziona come nel teatro greco di Epidaurò: se vuoi narrare la tua storia devi salire sul palcoscenico. Infatti nei miei romanzi non ripeto mai i personaggi.

Nell'"Eresia del Cannonau" tra i personaggi principali c'è un milanese: ha sentito il bisogno di uno sguardo esterno per raccontare stavolta Telétras?

«Mi sono ispirato a una mia co-



Lo scrittore Gesuino Némus alla libreria Fahrenheit FOTO ANSELMI

noscenza vera. Se avessi scelto un milanese che era sempre vissuto in libertà, c'era il rischio di fare il pieno di luoghi comuni. Il mio personaggio invece esce dalla galera dopo ventisei anni di condanna all'ergastolo ostativo, per essere stato complice di un sequestro di persona e non aver mai fatto i nomi dei compagni, durante gli anni di piombo, è un delinquente sardo, che lo invita, una volta libero, ad andarlo a trovare. Dunque ci troviamo davanti a un cinquantaduenne dall'anima naïf. Non sa neppure cosa sia un telefonino. Per cui si scontra con la realtà, vista per ventisei anni solo in te-

levisione, e capisce tante cose: per esempio, che la solidarietà è qualcosa che abbiamo nel Dna, quando a sparire è una bambina nera, figlia di due genitori ambulanti neri».

Perché la parola "eresia" nel titolo?

«L'unico personaggio che torna dal precedente romanzo è il barista, Samuele Baccanti. Il cognome è ovviamente un omaggio alle baccanti. Ha una particolarità: mette cartelli fuori dal suo bar. Una recita che, se bevi per dimenticare, cambia bar, perché qui si beve per ricordare meglio. Il termine eresia racchiude questo ribaltamento. Guarda caso, più sale il tasso al-

colico, più si diventa lucidi e razionali, ossia si perseguono vie irrazionali per cercare la bambina scomparsa. Cose folli. Parlo di "eresia" anche perché il vitigno del Cannonau è bruttissimo da vedere. Si vendemmia in ginocchio. Io l'ho fatto per anni. Non sono vigneti maestosi. È quel vitigno piccolo e sardo, brutto e cattivo, che dona grappoli pazzeschi, dai quali si ricava un vino caldissimo. Un vino che ti fa riflettere. È un vino da pasto, ma di grande meditazione. Ha mediamente 13 gradi e mezzo, 14. Tutto si calma, il tempo rallenta e cominci a pensare a soluzioni che sono eretiche, esattamente come il Cannonau».

“Live ‘till death” la nuova realtà dei fiorenti collettivi musicali piacentini

Il 21 marzo inaugurerà con un live una serie di eventi allo Spazio 2

PIACENZA

«Live 'till death». Si sono dati un nome forse un po' brutale, senz'altro combattivo, tutt'altro che cattivo. Nasconde, anzi, intenti lodevoli e persone intraprendenti, tre "bravi ragazzi" abbastanza cresciuti da essere uomini ma anche abbastanza appassionati e incoscienti da portarci avanti la causa con slancio fanciullo e irriducibile. "Live 'till death", ovvero "Live (musica dal vivo) fino alla morte", è un nome irriducibile. Se i Pooh si domandavano "Chi fermerà la musica?", la risposta fornita dai nostri è decisamente tranchant.

Il nucleo organizzativo vede gomito a gomito tre persone che con la musica "alternativa" hanno da sempre a che fare in primissima persona. Due ex Circolo Arci "Vik": Fabio Groppi, batterista di diverse band piacentine che "hanno contato", oggi in forze nella "new entry" Uganda, quasi pronti al debutto; e Roberto Gaidolfi, indimenticato frontman degli Hijackers on the Hip. Completa l'attuale trio il "vecchio saggio", Luciano Formaleoni, ex bassista degli Hermits. Forse sta addirittura nascendo una band: per ora è tutta una jam session, ma non si sa mai.

Il collettivo si è formato spontaneamente attorno agli entusiasmi nati nei mesi scorsi tra le mura della ex Coop di Mortizza - che sta rinascendo con impegno, nuova insegna e gestione come

"Il posto di Fabio" - dove è andato in scena un filotto di serate live organizzate con un chiaro intento: quello di proporre alla gioventù (e non) piacentina di ogni sorta e specie un concetto di "serata" alla vecchia maniera, sostanzioso nei contenuti artistici e doppiamente onesto, sia quando si tratta di pagare al bancone che di lasciare un piccolo obolo nella cesta per far quadrare rimborsi e cachet dei suonatori. Che, in virtù di un'ampiezza di orizzonti extra provinciale, sono stati soprattutto "forestieri", dal fenomenale "one man band" toscano Badhonko ai sorprendenti duo Ganf (da Roma) e Oh Die! (Torino) ai lombardi Discomostro. Lo stesso schema "esterofilo" - non per snobismo, ma per positività - sarà replicato il 21 marzo a Spazio 2, dove "Live 'till death" col primo giorno di primavera inaugurerà un nuovo ciclo di eventi. A salire sul palco saranno due band tanto giovani quanto interessanti: i mantovani A/lpaca e conterranei The Whirly Dirty Conspiracy, in bilico tra rock psichedelico, garage e post-punk. A proposito di collettivi (ovvero: risposte concrete alla necessità avvertita "dal basso" di rigenerare nuovi - o vecchi - orizzonti espressivi e aggregativi indipendenti da logiche istituzionali, politiche e commerciali), è incoraggiante sottolineare come il nostro territorio stia vivendo un perio-



Dall'alto gli Oh Die! a Mortizza e gli A/lpaca, in concerto il 21 marzo allo Spazio 2

do florido di fioriture e maturazioni, che riempiono di nuovi e diversi aromi il bouquet della musica che gira a Piacenza e provincia. "Live 'till death" segue infatti a proprio modo la strada già ben intrapresa dai ragazzi itineranti di

"Dappertutto" (Simone Stefanini e Marzo Zannini in primis), dal radicato format "Blackmilk" con base allo ChezArt, e dai ragazzi elettronici di "flui-do", proprio mentre il Collettivo Zest (circolo "Musici per caso" e "Link" Festi-

val) compie un passo avanti importante costituendosi associazione. Insomma, tante buone notizie nella "primavera anticipata" del sempre mutevole e fecondo movimento sonoro piacentino. **Pietro Corvi**